

14 febbraio 1977 Mestre

Mentre a Roma il movimento e l'autonomia facevano piazza pulita di Lama e dei suoi scagnozzi all'interno dell'Università occupata, a Mestre una residua componente del movimento, di impronta trotskista, Avanguardia Operaia, sceglieva la linea dura di impedire fisicamente al corteo di recarsi alla stazione, occupare un treno, ed andare a Venezia ad occupare con gli studenti del centro storico la sede del Provveditorato, come deciso il giorno prima in sede di coordinamento.

Lo scontro nacque dopo consultazioni tra i capetti di AO e la questura (il solito vicequestore Moretti), quando questa decina di trogloditi si schierò a spezzare il corteo allo spezzone delle compagne femministe. La cosa non mi sfuggì, e il mio intervento per quanto determinante perché fulmineo, mi costò fisicamente abbastanza (alle spalle).

Ne seguì una marea di urla e fischi che isolarono questi revisionisti, e a quel punto la gravità del pestaggio verso delle compagne e dei compagni, all'improvviso e senza altra motivazione che l'impedimento di una decisione già presa, ci portò a decidere di restare a Mestre e di recarci ad occupare l'aula magna del Pacinotti ove tenemmo immediatamente una assemblea cittadina in cui autonomia e lotta continua isolarono per sempre nelle scuole di Mestre questa componente oltre che ovviamente come già era avvenuto, il partito revisionista.

Nei giorni successivi si solidarizzò con i compagni romani che avevano espulso i revisionisti dall'università. Poi si lottò, preparando l'assalto al cielo della politica di Stato, con la manifestazione del 12 marzo a Roma, che fu un'autentica battaglia politico-militare di attacco e non di mera difesa, da parte di un movimento proletario e studentesco che "non intendeva ragioni".

Conobbi il carcere dopo pochi mesi, e mi fece abbastanza bene, mi permise la determinazione oltre quel movimento che andava esaurendosi.

Si ebbe un revival solo ad ottobre 1977, quando alcuni pensavano che il movimento sarebbe finito in poco tempo, c'era stato Walter Rossi e poi erano avvenute le morti di Stammhein, lì la rissa la scatenai io, con tante scuse poi di uno proprio di AO, che come organizzazione era riuscita ad essere presente stante il carattere generale e gravissimo (l'uccisione di tre compagni e il rischio di vita per una quarta in questo carcere tedesco) della cosa. Il movimento degli studenti stava piegandosi su se stesso, fummo noi dell'autonomia operaia a rimmetterlo in piedi e ad unirlo in anni di fantastica esperienza politica di classe, alle lotte sociali ed operaie del polo.

Fino all'esito dei due atti di "alta" politica brigatista, che portarono nocumento complessivo all'esperienza che si portava avanti, ma della quale esperienza, poi, difendemmo bontà d'intenti ed internità di classe, poiché non era più possibile "tornare indietro". Né lo è oggi.

Paolo Dorigo

(memoria del 7-8-2005)